

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1996)
Heft: 27

Rubrik: Tegna

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



L'AFRICA DI FRANCA

Un'idealista nel rispetto più profondo per la natura e il suo ambiente.

Franca Donati nata a Locarno nel '68, figlia dell'ingegner Franco Donati e Mari-sa. Abita a Tegna dal 1972. Asilo e scuole elementari a Tegna, media al Papio, liceo linguistico a Locarno. Orientata in un primo momento verso la biologia, frequenta in seguito al politecnico di Zurigo, scienze dell'ambiente, una facoltà nuova che ha permesso a Franca di trovare un'area di studio più confacente ai suoi interessi e alle sue aspirazioni.

Dopo cinque anni è stata la prima ticinese ad ottenere questo diploma.

La scelta di questa materia Franca la deve in parte al professore di chimica del liceo che ha saputo risvegliare in lei la coscienza e la sensibilità verso l'ambiente.

Cercare di avere sempre un comportamento rispettoso nei suoi confronti è diventata la sua filosofia di vita.

Tre anni fa, quando in paese circolava la voce che Franca (la ragazza del pedale, così era chiamata dai più perché viaggiava sempre in bicicletta per non inquinare) era partita per l'Africa a studiare gli scimpanzé, aleggiava nell'aria il timore per questa avventura temeraria.

Al suo ritorno - mi ero detta - l'intervisto e mi faccio raccontare la sua avventura. Ora capisco il perché di questa sua scelta. Cosa c'è di meglio per una ragazza come lei che avere l'opportunità di vivere in una capanna situata nel parco nazionale al centro di una foresta vergine ospite e parte della natura stessa?



Perché questa scelta di partire per l'Africa...

Partire per l'Africa è stato un po' la realizzazione di un sogno che avevo da tanto tempo. Finiti gli studi al politecnico presso la facoltà di scienze dell'ambiente

mi sono messa in contatto con alcuni professori che avevano progetti di studio in Africa. Quando ho visto che in uno di questi progetti studiavano gli scimpanzé mi sono subito annunciata anche se sapevo di non avere molte speranze, visto che non sono zoologa e che sicuramente avrei avuto molti concorrenti. La fortuna ha voluto che in quel periodo il "Progetto Scimpanzé di Tai" avesse bisogno di qualcuno con una certa urgenza, perché il mio predecessore aveva abbandonato il suo posto. La condizione per essere accettata era che io partissi per un minimo di 12 mesi. Mi hanno lasciato una settimana di tempo per pensarci... e così è cominciata la mia avventura.

E stata questa la tua prima esperienza di viaggio?

No, nel 1990 ero già stata 4 mesi alle Hawaii per svolgere i mesi di pratica previsti dal mio studio. Con un mio compagno di scuola e con un gruppo di ragazzi americani ho vissuto in un parco nazionale dell'isola più grande delle Hawaii, "Volcano National Park". L'accampamento era situato a 2'500 m di altitudine sul vulcano Mauna Kea. Il nostro compito consisteva nel fare censimenti di uccelli, dei loro nidi, osservazioni di tipo comportamentale e inanellamenti. È stato veramente molto bello, dormivamo in tenda, circondati da questo paesaggio vulcanico con sfumature quasi lunari... speciale insomma. È stato forse in questo periodo che è nata in me questa... chiamiamola "euforia del viaggio", la voglia di vedere cose nuove e di conoscere altra gente. Quando sono tornata sapevo che avrei cercato un modo per partire ancora. Ho terminato i miei studi nell'ottobre del '92 e all'inizio del gennaio '93 sono partita per l'Africa.

Torniamo in Africa allora, raccontami un po' dei preparativi per la partenza.

Ho dovuto fare molte vaccinazioni, epatite A e B, meningite, rabbia, febbre gialla, tifo e i richiami per la tubercolosi e il tetano. Poi le solite procedure per ottenere il visto di entrata in Costa d'Avorio. Cercare il materiale di cui avrei avuto bisogno, vestiti mimetici, bussola, binocolo, ecc. Andare a farmi fare la patente internazionale, il biglietto d'aereo, un po' le solite cose.

Devo dire che nei due mesi tra la fine dello studio e la mia partenza ero molto inquieta: non sapevo di preciso cosa mi aspettava, nessuno sapeva esattamente in che condizioni avrei trovato il mio accampamento. Vedevo il viso dei miei genitori che più si avvicinava la partenza più era



segnato dalla preoccupazione. Tutti mi facevano un milione di domande su dove andavo, cosa avrei dovuto fare, chi sarebbe stato lì con me, cosa avrei fatto se mi fosse successo qualcosa, la foresta, i serpenti, ma tu sei matta... Tutte domande a cui io non sapevo ancora dare risposta e che mi facevan girare la testa dal panico. Poi è arrivato il 3 di gennaio, tutto era pronto. Non è stato facile dire ciao a tutti. In quel momento un anno mi pareva un periodo di tempo veramente interminabile...

Come l'hanno presa i tuoi genitori?

Quando ho accennato alla cosa, penso che non l'abbiano presa molto sul serio ed abbiano pensato piuttosto a quelle cose che si dicono, ma poi non si fanno... Poi quando hanno visto che effettivamente facevo sul serio, beh si sono preoccupati. Avere una figlia che prende e va nella foresta non credo sia proprio il sogno di un genitore... Hanno rispettato la mia scelta. Forse avrebbero voluto dissuadermi, ma non l'hanno mai fatto a parte qualche sporadico "ma sei proprio sicura?" oppure "pensaci bene". Come sempre mi hanno aiutato in tutti i preparativi e mi sono stati vicini. E poi sapevano che sarebbero venuti a trovarmi, cosa che poi hanno effettivamente fatto.

Poi finalmente è arrivato il momento di partire, hai avuto qualche difficoltà durante il viaggio?

Non particolarmente, il viaggio in aereo è andato bene a parte che la mia valigia non era arrivata con me. Per cui ho dovuto trattenermi nell'aeroporto per le procedure di smarrimento dei bagagli. Quando si è abituati all'efficienza svizzera, la lentezza africana è esasperante. Mi hanno trattenuto più di un'ora. La persona che doveva venirmi a prendere ha aspettato un po' e poi visto che tutti i passeggeri erano già usciti ha pensato che non ero arrivata. Fatto sta che quando sono uscita non c'era nessuno ad aspettarmi, era già notte, non sapevo bene cosa fare. Così ho preso un taxi che mi ha portato al Centro Svizzero di ricerca che si trova a circa 40 minuti dall'aeroporto. Mi hanno accolto molto bene e mi sono subito tranquillizzata. Mi sono fermata qualche giorno ad Abidjan per ottenere il permesso di soggiorno, il permesso di ricerca e quello per entrare nel Parco Nazionale di Tai.

Il viaggio da Abidjan verso Tai, il villaggio che si trova all'entrata del parco, è stato un po' più rocambolesco. Il bus sarebbe partito verso le cinque e avrebbe viaggiato tutta la notte. La stazione dei bus era un caos indescrivibile, credo di non avere mai visto tanta gente tutta assieme: donne che gridavano i prezzi della loro mercanzia, bancarelle con cibarie e aggeggi di tutti tipi, il clacson dei taxi e delle auto per farsi stra-

da tra la folla, ragazzi che giocavano, tutti che volevano portarmi i bagagli per guadagnare qualche soldo.

Finalmente verso le dieci siamo partiti, stipati, carichi all'inverosimile e accompagnati dalla musica assordante della radio che si mescolava ai belati delle due caprette legate sul tetto. Verso la una di notte ci siamo fermati a Yamassoukro, la città del presidente dove hanno costruito la famosa Basilica uguale a quella di S. Pietro a Roma. Faceva impres-

sione vedere questa costruzione enorme in mezzo... al niente. Yamassoukro è il luogo di sosta per moltissimi bus e la stazione è come una piccola città nella città che vive di notte. Siamo ripartiti dopo una mezz'oretta. Abbiamo forato una gomma ed abbiamo dovuto fermarci per cambiarla, ma io quasi non me ne sono accorta perché ero mezzo addormentata. Finalmente alle 10 del mattino siamo arrivati a Tai. È un piccolo villaggio all'entrata del parco nazionale. Ho aspettato un po' seduta alla stazione e dopo una mezz'oretta è arrivata una ragazza che pure faceva parte del progetto scimpanzé e che mi avrebbe porta-

to alla mia destinazione finale all'interno del Parco. Ho fatto la spesa per la settimana, (pane delle specie di baguette un po' affumicate, ma abbastanza buone, riso, latte in polvere e qualche frutto. In un negozio vendevano addirittura spaghetti e scatole di pelati) e poi siamo partite.

Dopo un'altra ora di macchina su una pista veramente accidentata siamo arrivate all'accampamento di questa ragazza e di altri due studenti. Anche loro studiavano gli scimpanzé, ma con un altro gruppo. Io avrei lavorato con un gruppo più a sud. Questa "casa" sarebbe poi stata il mio accampamento per i 14 mesi del mio secondo periodo in Africa, ma questo non lo sapevo ancora. Sono rimasta con loro qualche giorno per abituarli al clima e all'atmosfera della foresta. Si è creata subito una buona intesa tra di noi e sapevo che saremmo diventati buoni amici. Con comprensione vedevo avvicinarsi il momento in cui avrei dovuto partire anche da lì dove ero in compagnia e mi sentivo tranquilla. Dopo qualche giorno mi hanno accompagnata fin dove finiva la strada e iniziava il sentiero che portava alla mia capanna, dove c'era anche l'accampamento di alcuni studenti olandesi. Da lì avrei dovuto camminare ancora 30-40 minuti per raggiungere la mia capanna. Mi hanno aiutato a trasportare tutto il mio materiale e le bombole del gas per la cucina, poi sono ripartiti. Ero arrivata.

Come hai trovato il tuo accampamento?

Era disabitato da molto tempo. Non c'era niente, soltanto tele di ragno e molta desolazione. Ho veramente avuto un attimo di sconcerto e un grosso nodo che mi stringeva la gola. L'ho ricacciato indietro consapevole che tutto questo l'avevo volu-

to io e ho cominciato a pulire e a sistemare almeno il letto e la zanzariera prima che calasse la notte. Non ero sola sola perché a circa 50 metri dalla mia capanna viveva la mia guida con sua moglie e la sua piccola bambina; questo pensiero mi dava un po' di coraggio.

Ricordo con un sorriso la prima notte nella mia capanna. Ero agitatissima, sudavo freddo sdraiata sul letto con gli occhi spalancati e tutti i sensi tesi ad ascoltare. La foresta era assordante. Rumori che quando conosci poi impari ad amare, anzi addirittura ti fanno compagnia, ma all'inizio ti sembrano ostili e minacciosi. Sentivo i topi che correvano sul tetto e altri rumori che non volevo neanche sapere da chi fossero provocati. Fatto sta che il giorno dopo volevo tornare a casa... Come sempre si ha paura di quello che non si conosce ed è incredibile come si fa presto ad adattarsi alle nuove situazioni. La settimana dopo mi sono procurata un gatto, Isidoro, che mi ha liberata dai topi in quattro e quattr'otto diventando così la mia mascotte.

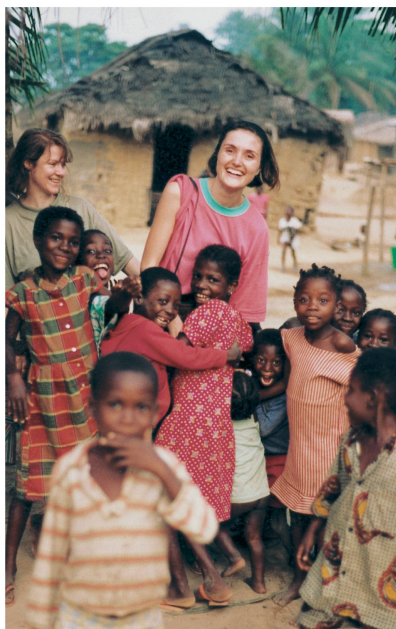
Mi rendevo conto che malgrado i disagi avevo il grande privilegio di poter vivere in un ambiente ancora completamente incontaminato e il fatto che la mia postazione si potesse raggiungere solo a piedi aumentava la magia del posto. Qui sono rimasta soltanto per i primi quattro mesi, poi è arrivata un'altra ragazza di Zurigo con cui ho condiviso casa e lavoro durante i successivi 8 mesi. Poi ancora un paio di mesi nel secondo periodo.

In cosa consisteva il tuo lavoro?

Il mio compito consisteva nell'abitare una comunità di scimpanzé, cioè un gruppo di individui che condivide la stessa parte di territorio, alla presenza dell'uomo in modo da poterli osservare più da vicino. Se fossimo riusciti in questo intento avremmo avuto modo di studiare le relazioni che intercorrono tra due comunità confinanti, in questo caso tra il "mio" gruppo e quello già abituato e studiato da anni dal Prof. Boesch dell'Università di Basilea. Abituare un gruppo di scimpanzé vuol dire dapprima cercarli e una volta che li hai trovati cercare di avvicinarti il più adagio possibile e con un atteggiamento più pacifico possibile. Li trovi attraverso i rumori che fanno, come grida quando litigano fra di loro o si chiamano con un HOOO caratteristico oppure quando con le mani e con i piedi battono sui contrafforti di alcuni tipi di radici molto piatte che fungono da tamburo. Questo suono si sente fino ad un chilometro di distanza. O ancora quando spaccano le noci. I colpi sordi si sentono molto lontano. Il loro territorio era grande circa 40 km quadrati e capitava spesso di non trovarli anche dopo molti chilometri di marcia.

Come è stato il tuo primo giorno nella foresta alla ricerca degli scimpanzé?

Il mio primo giorno dedicato alla ricerca degli scimpanzé è stato un po' duro. Siamo partiti verso le sei del mattino quando iniziava a fare giorno. Avevo paura, in ogni liana vedevo un serpente. Non ero ancora ben abituata al clima e all'umidità dell'aria (95-99%), il caldo e la fatica della marcia facevano appiccicare i vestiti tanto che dopo 5 minuti erano fradici di sudore. Ad un certo punto li abbiamo sentiti: dei colpi sordi, non lontano da noi: direzione



Sud-Est. Erano loro. Stavano spaccando delle noci del tipo "coula". Avevo il cuore in gola. La mia guida mi ha lasciato andare avanti e adagio adagio ci siamo avvicinati. Poi un'ombra nera si è dileguata davanti a noi. Ci aveva visto prima lui. Per il resto della giornata li abbiamo seguiti a distanza solo per registrare i loro movimenti e definire il loro territorio. Non ero scoraggiata perché sapevo che il processo di abituazione è estremamente lento e richiede molta pazienza. La sera ero stanchissima. Siamo rientrati verso le sei di sera dopo aver percorso quasi 14 chilometri.

Nella foresta c'era un animale che ti faceva particolarmente paura?

Ho sempre avuto molta paura dei serpenti. Non potevamo portare il siero perché deve essere conservato in frigo. Con il tempo mi sono abituata anche a loro. Ne ho incontrati parecchi. La più pericolosa è forse la vipera del Gabon, è molto mimetica e non si muove. È lunga circa un metro, un metro e mezzo e grossa come un polpaccio. Mi è capitato due volte di toccarla con un piede, perché l'avevo vista troppo tardi. Non è successo niente per fortuna, ma ho avuto molta paura. Ho visto anche molti cobra, loro sono meno pericolosi, perché se ne hanno il tempo scappano e non attaccano mai e poi sono neri lucidi e si vedono molto bene. C'era anche un piccolo serpente che si attorcigliava ai rami ed era così fine che sembrava un ramo anche lui. Mi è capitato di toccarlo con la spalla inavvertitamente; la mia guida una volta l'ha afferrato convinta che fosse un ramo... La volta che ho avuto più paura di tutte è stato con un mamba verde. Si muoveva nella mia direzione, ha deviato quando si è accorto di me a circa un metro... Avevo paura sì, ma era una paura positiva che mi serviva a tenere sempre gli occhi aperti e a non sottovalutare mai la foresta. Negli attimi di panico mi dicevo che ci sono più possibilità in Svizzera di finire sotto un'auto che in Africa di essere morsi da un serpente. E poi anche se dovessero mordere non sempre iniettano il veleno. Insomma la situazione non era per niente grave anche se potrebbe suonare diversamente.

Ci sono grossi predatori?

Ci sono i leopardi, ma non si vedono quasi mai, al massimo le loro tracce. Una volta uno è arrivato fino a qualche metro da casa. Sapevo che girava perché avevo visto le tracce e poi ci aveva rubato il secchio del pozzo che la moglie della mia guida aveva ritrovato tutto morsicato. Era già notte e per caso ho sollevato la mia torcia, quando ho visto due occhi gialli che mi fissavano. Per un attimo il cuore si è fermato per ricominciare a battere a 2000. Dopo qualche secondo, durato un'eternità, si è dileguato nel folto della foresta. È stato un incontro indimenticabile. Comunque a Tai, i leopardi non sono pericolosi per l'uomo, perché nel parco trovano abbastanza prede e così non hanno bisogno di ripiegare sull'uomo che è un animale che non conoscono e che temono.

Quanto è durato il tuo soggiorno-studio?

12 mesi li ho passati con gli scimpanzé del gruppo "sud" non ancora abituato e altri 14 mesi, suddivisi in due periodi, con il gruppo "nord", cioè quello già abituato e studiato da tanto tempo di cui ho accennato prima. Abituato vuol dire che li puoi seguire a vista tutto il giorno ad una distanza di circa 5-7

metri. Con questo gruppo ho iniziato il mio lavoro di dottorato che consisteva nello studiare l'organizzazione sociale dei maschi adulti. Il secondo periodo è anche quello durante il quale gli scimpanzé mi hanno regalato i momenti più belli. A quel punto ero in grado di andare da sola nella foresta. Ed essere soli con loro è un'altra cosa. E' vero che dovevo concentrarmi di più per non perdere il senso dell'orientamento, però il fatto che ci fosse solo un "umano" rendeva tutto molto più calmo: gli scimpanzé erano meno disturbati, erano più tranquilli ed io mi sentivo dentro un grande senso di armonia.

Com'era la tua giornata tipo?

Mi alzavo alle 5.30 ancora al buio, facevo colazione, poi alle 06.00 partivo nella foresta per recarmi sul luogo dove avevamo lasciato gli scimpanzé la sera prima. A volte ero con la mia guida, altre volte con un'altra studentessa, altre volte ancora da sola. Capitava di trovarli ancora nel loro nido, altre volte erano già partiti e dovevamo cercarli. Io sceglievo uno dei maschi adulti e lo seguivo tutto il giorno annotando tutto quello che faceva, se mangiava, se dormiva e soprattutto tutte le interazioni sociali con gli altri membri del gruppo. Questo per tutta la giornata fin verso le 18.00. Poi tornavo a casa e trasferivo i dati sul computer (il computer era alimentato da una batteria). Cucinavamo e ci raccontavamo cosa era successo durante la giornata. Al giovedì andavamo spesso a trovare gli studenti dell'altro accampamento per mangiare assieme. Spesso assieme agli africani si organizzavano anche delle feste dove si mangiava, ballava, chiacchierava, ecc... Insomma la cerchia di persone era piuttosto ristretta, ma eravamo tutti molto affiatati, uniti dalla solidarietà, indispensabile in un posto isolato dove tutti hanno bisogno degli altri, e da una forte amicizia. Con alcune persone sono ancora in contatto adesso.

Non ti sei mai persa?

Sì due o tre volte. Non ero proprio persa, ma per qualche ora non sapevo più esattamente dove mi trovavo. Quando gli scimpanzé iniziavano a muoversi, io automaticamente guardavo sulla mia bussola la direzione che prendevano. Mi orientavo con i corsi d'acqua maggiori e con i quattro

sentieri che tagliavano il territorio. A volte succedeva che attraversassi un sentiero senza accorgermi perché camuffato dalla vegetazione o perché nel momento che lo attraversavo stavo guardando qualcosa d'altro. Altre volte invece gli scimpanzé giravano in tondo facendomi perdere il senso dell'orientamento. Rimanevo tranquilla perché sapevo che prima o poi saremmo passati in un posto conosciuto che mi avrebbe riportato a capire dov'ero. Il peggio era quando gli scimpanzé si avventuravano ai margini del loro territorio: i sentieri essendo poco battuti erano quasi invisibili. In ogni modo sapevo che nel peggiore dei casi andando a ovest prima o poi avrei incontrato la pista grande. Per sicurezza comunque portavo sempre due bussole con me.

Parlaci un po' di questi animali.

Sono degli animali veramente speciali. È certo che gran parte del loro fascino risiede nella loro impressionante somiglianza con la specie umana. Condividiamo il 98,4 % del materiale genetico (DNA). Per rendere l'idea gli scimpanzé sono più simili a noi di quanto non lo siano i gorilla... Una volta la definizione di uomo era data come l'unico animale in grado di utilizzare degli strumenti; dopo l'importante scoperta che anche gli scimpanzé utilizzano e fabbricano degli utensili si è dovuto rivedere questa vecchia definizione, altrimenti avremmo dovuto includere gli scimpanzé tra gli umani... e non credo che tutti sarebbero stati d'accordo.

Vivono in comunità di 30-80 individui ed hanno una struttura sociale estremamente complessa a capo della quale sta il maschio dominante, detto alfa. I maschi sono i membri stabili del gruppo mentre le femmine, una volta raggiunta l'adolescenza migrano in comunità vicine. Le femmine si occupano della cura dei piccoli, mentre i padri non giocano un ruolo particolare. Questo anche perché quando le femmine sono in estro si accoppiano con una serie di maschi e non danno vita a relazioni permanenti. È anche da tener presente che una femmina dà alla luce un piccolo ogni 4-5 anni, dopo un tempo di gestazione di circa 7 mesi e mezzo. I legami familiari sono molto forti all'interno della comunità. Un giovane trascorre i primi cinque-sette anni di vita e anche oltre con la madre e il



La capanna dove Franca ha vissuto il primo anno.

suo svezzamento non inizia prima del terzo anno di età.

Una cosa molto impressionante è il fatto che sanno usare e fabbricare utensili. A Tai ad esempio sono bravissimi a spaccare noci. Si servono di un pezzo di legno come martello che battono su una noce posta su una radice che funge da incudine. Inoltre sono provetti cacciatori e cacciano in modo cooperativo, cioè non individualmente, ma in gruppetti in modo da aiutarsi per raggiungere lo stesso scopo che sarebbe poi la preda. Quello che cattura divide poi il "bottino" con gli altri cacciatori e anche con altri membri del gruppo accorsi sul luogo della cattura. Come noi hanno un lato oscuro della loro natura: possono essere brutali, sono aggressivamente territoriali e talvolta intraprendono persino un tipo primitivo di guerra. Ma esibiscono anche una varietà di comportamenti di soccorso e cura e sono capaci di vero altruismo.

Devo sottolineare che i mesi passati con loro mi hanno dato veramente molto. Mi impressionava sempre vedere la cura e la dolcezza con cui le madri si occupavano del loro piccolo. Sorridevo quando i litigi tra i piccoli degeneravano in litigi tra le madri che intervenivano in loro difesa. Gli episodi di caccia prima della cattura erano carichi di tensione, così come gli incontri tra i membri di due comunità vicine. I momenti di siesta (dove qualche volta mi addormentavo anche io...) mi davano un grande senso di tranquillità e di calma. È difficile per me descrivere tutti i momenti della vita degli scimpanzé e le regole della loro società in poche righe. Posso solo dire che la loro vita in libertà è estremamente variata, ricca di relazioni sociali e di azione. Mi ritengo molto molto fortunata per il privilegio che mi è stato concesso di dividere con loro due anni della mia vita. Vederli incatenati o negli zoo mi rende estremamente triste e insofferente verso coloro che invece si divertono davanti ad un animale in gabbia. Odio gli zoo e soprattutto i circhi che non solo privano gli animali della loro libertà, ma soprattutto li privano di ogni dignità. Sinceramente non vedo nulla di divertente in uno scimpanzé vestito e costretto a fumare od ad un leopardo costretto a saltare in un cerchio di fuoco. Li trovo spetacoli aberranti e oltretutto diseducativi.

Gli effettivi di scimpanzé stanno diminuendo in modo allarmante. Attualmente vivono ancora nelle foreste centrali dell'Africa. Una delle minacce più importanti che incombe su di loro e su molte altre specie è la distruzione continua del loro habitat. Tutti noi sappiamo la velocità vertiginosa con cui vengono distrutte le foreste tropicali. Tutti noi possiamo fare qualcosa perché questo scempio venga almeno rallentato. Chiediamoci ad esempio di che legno è fatto il mobile che abbiamo appena comprato o da che carne è prodotto l'Hamburger che abbiamo appena mangiato. Forse proviene da pascoli ricavati dal disboscamento che nel giro di pochi anni diventeranno inutilizzabili, resi sterili dall'erosione. Chiediamoci da dove viene il caffè che beviamo ogni mattina. Forse dove prima c'era il campo di caffè esisteva la foresta. E non nascondiamoci dietro i "...si ma anche le popolazioni locali devono pur vivere...". Di solito chi ha in mano il commercio del caffè, della carne o della frutta tropicale non sono certo i contadini, ma grosse multinazionali che guardano solo al loro guadagno immediato e non certo al bene della popolazione. Sul mercato esistono caffè e prodotti del terzo

mondo provenienti da commercio equo e da agricolture sostenibili, basta solo cercarli e volerli comprare.

Ma torniamo agli scimpanzé: un altro grosso pericolo è l'onnipresente presenza dell'AIDS ed altre malattie e la necessità di aver un soggetto adatto su cui testare un vaccino. Il fatto di essere così simile a noi (1,4% di DNA di differenza) lo rende un soggetto particolarmente ambito dai laboratori di ricerca. Di solito per la cattura di un piccolo si calcola che almeno un paio di adulti accorsi in sua difesa vengano uccisi. Le condizioni di vita degli scimpanzé tenuti nei laboratori sono spesso angoscianti. Non voglio addentrarmi nel discorso etico se sia giusto o no usare animali per la ricerca. Per quel che riguarda gli scimpanzé mi chiedo perché siano ritenuti così simili a noi da poter testare le nostre malattie, ma non abbastanza simili a noi per provare i nostri stessi sentimenti. Sinceramente questa mi sembra una grossa contraddizione. Non voglio dare risposte ma spingere a riflettere e a battersi affinché le condizioni di vita degli animali in laboratorio diventino dignitose e vengano aboliti in ogni caso tutti gli esperimenti non assolutamente necessari come ad esempio quelli sui cosmetici. Ultimamente a Tai è apparso anche il virus dell'Ebola che nel '92 e nel '94 ha decimato circa il 30% degli individui della comunità di studio. Non sono più al sicuro nemmeno nelle loro foreste. Insomma il futuro non appare certo roseo.

Come mantenevi il contatto con il mondo detto civilizzato?

Scrivevo molto e ricevevo molte lettere. La posta per fortuna funzionava bene, a parte quando pioveva troppo, la pista diventava impraticabile e il furgoncino della posta non riusciva a passare. Ogni tre mesi, quando andavamo a fare provviste ad Abidjan, avevo la possibilità di telefonare. Devo però dire che preferivo le lettere. Forse perché quando è un pezzo che non senti qualcuno avresti così tante cose da dirgli che poi finisci col parlare del tempo e a domandare 2000 volte come stai. Non so forse è solo un'idea...

Hai ricevuto delle visite?

Sì, i miei genitori sono venuti a trovarmi durante il mio primo soggiorno. Hanno

passato cinque giorni con me nella foresta, hanno avuto modo di vedere come ho vissuto e soprattutto di vedere gli scimpanzé e di vivere l'atmosfera della foresta con loro. È stata una visita che mi ha reso felice e anche orgogliosa: non so quanti genitori avrebbero intrapreso una tale avventura. Ci sono stati momenti comici, come quando mia mamma si è presentata con la "Samsonite" munita di rotelle, convinta che avrebbe potuto percorrere i 3 Km di sentiero che portavano alla mia capanna trainando la valigia. Mio papà, la prima notte l'ha passata sveglio come un grillo ad ascoltare i rumori che, come già detto, quando non si è abituati sono assordanti. Quando siamo andati a vederli, gli scimpanzé non hanno trovato niente di meglio da fare che salire su un albero dove c'era un alveare per prendere il miele... Mia mamma è stata punta da 4-5 api, per fortuna non ha avuto nessuna reazione allergica. Comunque malgrado i disagi e gli imprevisti penso siano stati contenti anche loro, e ogni tanto ne parlano ancora ridendo o alzando gli occhi al cielo.

Il famoso detto "mal d'Africa" ha preso anche te? E quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Sicuramente ha preso anche me. Non passa giorno che io non pensi alla foresta di Tai. Ci penso con nostalgia ma poi mi dico che le cose belle bisogna essere contenti di averle vissute e non passare il tempo a rimpiangerle.

Adesso voglio e devo concentrarmi sul mio nuovo lavoro presso il WWF. Collaborare per la più grande organizzazione che opera in favore della protezione della natura mi entusiasma molto.

Per il momento lavoro al 50% per il WWF Svizzera, presso la sede di Bellinzona e sono responsabile del settore giovani e ambiente. Mi piacerebbe un giorno poter lavorare per il WWF internazionale ed avere così la possibilità di tornare in Africa. Comunque non faccio progetti a lungo termine, anche perché sono ancora un po' in fase di assestamento e mi devo chiarire un po' le idee.

Dopo quest'esperienza ti senti cambiata?

Penso che ogni esperienza cambi la gente, che poi l'esperienza sia fatta qui o in Africa non cambia molto. Sono diventata molto meno schizzinosa, questo indubbiamente.



Vorrei sottolineare che questo periodo passato in Africa non mi ha portato a conoscere solo la foresta e i suoi abitanti, ma mi ha anche avvicinata ad un popolo i cui costumi e modi di pensare sono completamente diversi dai nostri. Non sempre condividevo le loro idee, ma ho potuto rendermi conto che noi bianchi non siamo il centro del mondo.

Ho apprezzato la loro ricchezza di cultura e di tradizione, il loro sorriso, i colori nei villaggi, la loro ospitalità, il loro tempo... nel senso che secondo loro noi abbiamo inventato gli orologi, ma loro si sono tenuti il tempo.

Questo forse mi ha cambiata, mi sono resa conto che si può vivere con un millesimo delle cose che troviamo qui e con il doppio dei sorrisi.

Alessandra Zerbola

PS. Per motivi contrattuali non è possibile pubblicare le fotografie che hanno fatto l'oggetto della ricerca.

Impressioni luminose alla galleria Carlo Mazzi: Fredo Meyerhenn e i suoi acquarelli.

Una sensazione di luminosità mi ha sorpreso appena sono entrato nella galleria di Laura Mazzi. I miei occhi si sono spalancati su colori e disegni che mi hanno riempito di luce: una sensazione di grande respiro, di allargamento e di spaziosità veramente straordinaria.

Nella sua pittura Fredo (che sicuramente nei nostri paesi non ha più bisogno di presentazione) lancia in continuazione dei messaggi.

Ma non è forse uno degli scopi importanti dell'arte, quello di lanciare messaggi? L'artista, attraverso un linguaggio non convenzionale ci veicola immagini che, anche se molte volte apparentemente incomprensibili, parlano direttamente al nostro inconscio.

Tre parole mi vengono alla mente guardando le opere esposte e conoscendo l'uomo che sta dietro a quelle opere: amore, insegnamento e interiorizzazione.



L'amore che Fredo prova per questa nostra terra si traduce in una ricerca di cose e soggetti che, nella loro quotidiana esistenza, inghiottiti dalle nostre abitudini, non ci colpiscono più.

Solo l'amore che si prova per una persona o per un paese può dischiudere i nostri occhi rivalutando e rendendo vivide cose che, offuscate dalla quotidianità si sono spente.

E' proprio attraverso questo amore che passa anche l'insegnamento.

L'amore è conoscenza e la voglia di conoscenza è amore: in questa similitudine nasce la sua opera di maestro.

Ci insegna ad amare nuovamente cose alle quali eravamo ormai abituati ... ma non è forse l'abitudine il peggior nemico dell'amore?

Rompendo il cerchio delle nostre abitudini, obbligando la nostra attenzione verso cose che noi consideriamo quasi banali, presentando sotto veli nuovi paesaggi per

noi ormai ovi e consumati, Fredo ci invita a riquadrare qualcosa che dopo tanto tempo di troppa tranquillità, si è finalmente rimesso a vibrare.

Come le onde dello stagno che, sotto il tonfo del sasso, ci risvegliano da un torpore, da un senso di bonaccia, e ci fanno capire che la realtà la si può leggere meglio soprattutto se si ha il coraggio di oltrepassare i confini e i condizionamenti in cui ci imbrigliano le nostre abitudini.

Una luce nuova è apparsa nei suoi ultimi acquarelli. Il paesaggio tanto amato dei suoi villaggi si è gradatamente trasformato diventando paesaggio suo, interiore. Non è più la fotografia: le forme delle case, degli alberi e delle montagne non sono ormai che un pretesto per mostrare quel suo mondo colorato e luminoso che ognuno di noi dovrebbe riconoscere in se stesso.

Questo è un canto d'amore!

AI

NASCITE

27.02.96	Stefano Martini di Leonardo e Ornella
27.03.96	Daniël Bottema di Maurizio e Laurien
01.06.96	Barbara Di Salvo di Giuseppe e Michela
04.06.96	Andrea Cavalli di Marco e Daria
09.07.96	Davide Galli di Brenno e Maria Cristina
05.08.96	Federico Mina di Marco e Silvia
28.08.96	Tessa Scaffetta di Fulvio e Marisa

MATRIMONI

23.03.96	Marco Cavalli e Daria Bellini
10.05.96	Jackson Morasci e Daniela Poroli Bastone
17.05.96	Gabriele Lafranchi e Manuela Koradi
17.07.96	Silvano Gobbi e Dolores Cambianica
13.09.96	Rolando Filipponi e Roberta Ferrari nata Martinelli
16.10.96	Renato Gobbi e Astrid Förster
21.10.96	Peter Lukas Winkler e Patrizia Terna
09.11.96	Sohann Brunner e Manuela Wagmann

DECESSI

10.05.96	Maria Minoletti
24.06.96	Eva Ravani
14.07.96	Lydia Tomamichel
06.08.96	Maria Ortis
27.08.96	Ida Meylan

Chiude il Garnì Betulla

Il Garnì Betulla ha chiuso i battenti. La sua gerente, Signora Carla Branca-Masa, che dal 1981 lo gestiva, ha trovato un buon acquirente e l'ha venduto.

Come mai questa decisione, è venuto a mancare il lavoro?

"No, a dire il vero ho sempre lavorato molto bene sia con i turisti (il garnì dispone di 10 camere), sia con la gente del paese; specialmente era il punto d'incontro per i giovani alla sera anche perché il locale era aperto fino all'una.

Il motivo è che dopo tanti anni ho comin-

ciato a sentirmi stanca, così ho preso al volo l'occasione che mi si è presentata e l'ho venduto. Comunque non so se verrò ancora a Tegna, soffro troppo di malinconia".

Il garnì Betulla è situato nella campagna di Tegna ed è stato voluto e "creato" dalla mamma di Carla, la signora Gina, sorella dell'impresario Boldrini, la quale ha dato anima e corpo a questa costruzione dirigendo lei stessa i lavori iniziati nel lontano 1968. Dal '69, la signora Gina è stata attiva nella conduzione del garnì fino all'81 anno in cui si è ammalata lasciando la gerenza alla figlia Carla che l'ha mantenuta fino alla scorsa estate.

CONOSCI IL TUO PAESE... TEGNA

1 Madonna delle Scalate con cappella quattrocentesca (interno della chiesa).
(v. *Treterre* n. 7 p. 5-7, n. 17 p. 15, n. 21 p. 11 e n. 24 p. 27)

2 Cappella Fallola al Bairone

3 Elettro Mastai

4 Impresa di costruzione Aldo Generelli: tetti in piode tel. 796 26 72

5 ES Sicurezza Elettro Sanitari di Mauro Giacomazzi tel. 796 20 44

6 Casa Ingeborg Luescher e Harald Szeemann: arch. Christoph Zuercher: anni 80; Ingeborg Luescher: scultrice e pittrice; Harald Szeemann: organizzatore di mostre (v. *Treterre* n. 14 p. 12)

7 Casa fu Patricia Highsmith: arch. Tobias Ammann: anni 80

8 Istituto di estetica di Manuela Bloesch-Regazzi tel. 796 17 38

9 Cappella di Croala

10 Parco giochi Robinson (v. *Treterre* n. 21 p. 10)

11 Effigie sacra: Madonna Assunta, alle Gerbie

12 Effigie sacra: Madonna di Montenero con S. Antonio da Padova (dipinto dagli Orelli)
(v. *Treterre* n. 7 p. 18 foto 13)

13 Effigie sacra: Madonna con Bambino e Santi su casa Giampiero Orsi (ora Carlo Zerbola)

14 Effigie sacra: Portale del 1776 di casa Elda Cavalli, forse affrescato da un Fallola: Madonna attornata da Santi
(v. *Treterre* n. 7 p. 16 foto 14)

15 Piazzetta di Predasco con fontana

16 Cappella di Predasco, spostata nel 1984/85 a causa dell'allargamento stradale
(v. *Treterre* n. 4 p. 2-3)

17 Effigie sacra: Portale settecentesco (restaurato dalla Meroni di Campione)
(v. *Treterre* n. 7 p. 18 foto 12)

18 Atelier Orlor: scultrice e pittrice (nel Museo di Intragna ha realizzato la vetrina del matrimonio)

19 Villa Lanfranchi: anni 20 (v. *Treterre* n. 14 p. 19)

20 Scuola dell'Infanzia: arch. André Kummer fine anni 60

FART Stazione di Tegna

21 Casa Cueni, arch. Grégoire Cueni, casa biologica e ecologica (v. *Treterre* n. 17 p. 30-31)

22 Cappella del Crocefisso (terreno Fischer)

24 Case costruite dall'architetto André Kummer: molto economiche (costavano ca. il 50% del normale); anni 60

25 Pensione "Casa Barbatè" (Erna Romeril) tel. 796 14 30

26 Fontana monolitica di Predasco
(v. *Treterre* n. 22 p. 5)

27 Cappella del Piombo (v. *Treterre* n. 13 p. 15)

28 Cappella di Selva Piana

29 Silvano "Jimmy" Gobbi: viticoltore, vino Merlot "Vignola" tel. 796 29 33 (v. *Treterre* n. 25 p. 19)

30 Casa fu Filippo De Rosa, costruita nel 1856

31 Campanile con effigie sacra: altorilevo con S. Giovanni Evangelista (di Remo Rossi)
(v. *Treterre* n. 7 copertina e n. 15 p. 19)
e con antico tavolo delle assemblee comunali

32 Fontana: vasca dell'antico torchio

33 Cimitero con cappelle mortuarie: dei Fallola (sud), dei Fallola (centro) dei De Rosa (nord) e con le tombe di: Ermano Silzer (primo violinista sotto Bruno Walter nel Konzertgebouw a Amsterdam, 1892 - 1968)
(v. *Treterre* n. 18 pp. 37/38)
Patricia Highsmith (scrittrice americana di thriller), 1921 - 1995
Ercolo Lanfranchi (1870-1946) ex - sindaco e Ercolo Lanfranchi (1909-1988), benefattori del paese

34 Effigie sacra: Natività del XVI secolo

35 Chiesa di Santa Maria Assunta
(v. *Treterre* n. 14 pp. 41-43 e n. 15 pp. 44-46) con

36 Casa parrocchiale: riattazione arch. Enzo Nicora
(v. *Treterre* n. 16 pp. 17-19)

37 Municipio con scuola elementare e saletta patriziale (con testa in bronzo del benefattore del Comune Ercolo Lanfranchi, nonché pergamena per i suoi 25 anni di sindaco)
Municipio tel. 796 13 39: cancelleria aperta tutti i giorni dalle 13.30 alle 14.30; giovedì, inoltre, dalle 17.00 alle 18.00 (v. *Treterre* n. 20 p. 20 e p. 43)

38 Cappella dei Corgelli

PTT tel. 796 12 03 aperto: 07.15 - 09.45 / 14.15 - 17.00; sabato 07.15 - 09.45

39 Piazza comunale con cappella del Sacro Cuore

40 Effigie sacra: Pietà con figura del committente e di una donna di famiglia
(v. *Treterre* n. 7 p. 17 foto 8)

41 Effigie sacra: Cristo che porta la croce con Santi

42 Ristorante Alla Cantina tel. 796 12 69 aperto 08.00 - 24.00

43 Salone Nadia, per signora tel. 796 35 51 aperto
Effigie sacra: Madonna di Montenero
(v. *Treterre* n. 7 p. 18 foto 6)

44 Effigie sacra in terracotta: Santa Teresa (del ceramista Belloli)

45 Effigie sacra sopra la porta di casa Ricci (proprietà Luciano Cavargna) Madonna col Bambino
(v. *Treterre* n. 7 p. 17 foto 4)

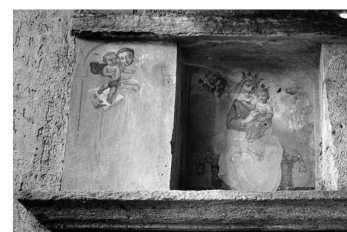
46 Galleria Carlo Mazzi tel. 796 11 72 esposizioni d'arte dalla primavera all'autunno

47 Effigie sacra: casa Carlo Mazzi: Vergine col Bambino e S. Antonio di Carlo Mazzi

48 Case Nicora e Schifferli: riattazioni arch. Enzo Nicora



6



12



14



20



59



43



53



34



48



57



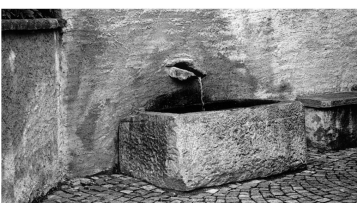
7



30



50



32



42



24

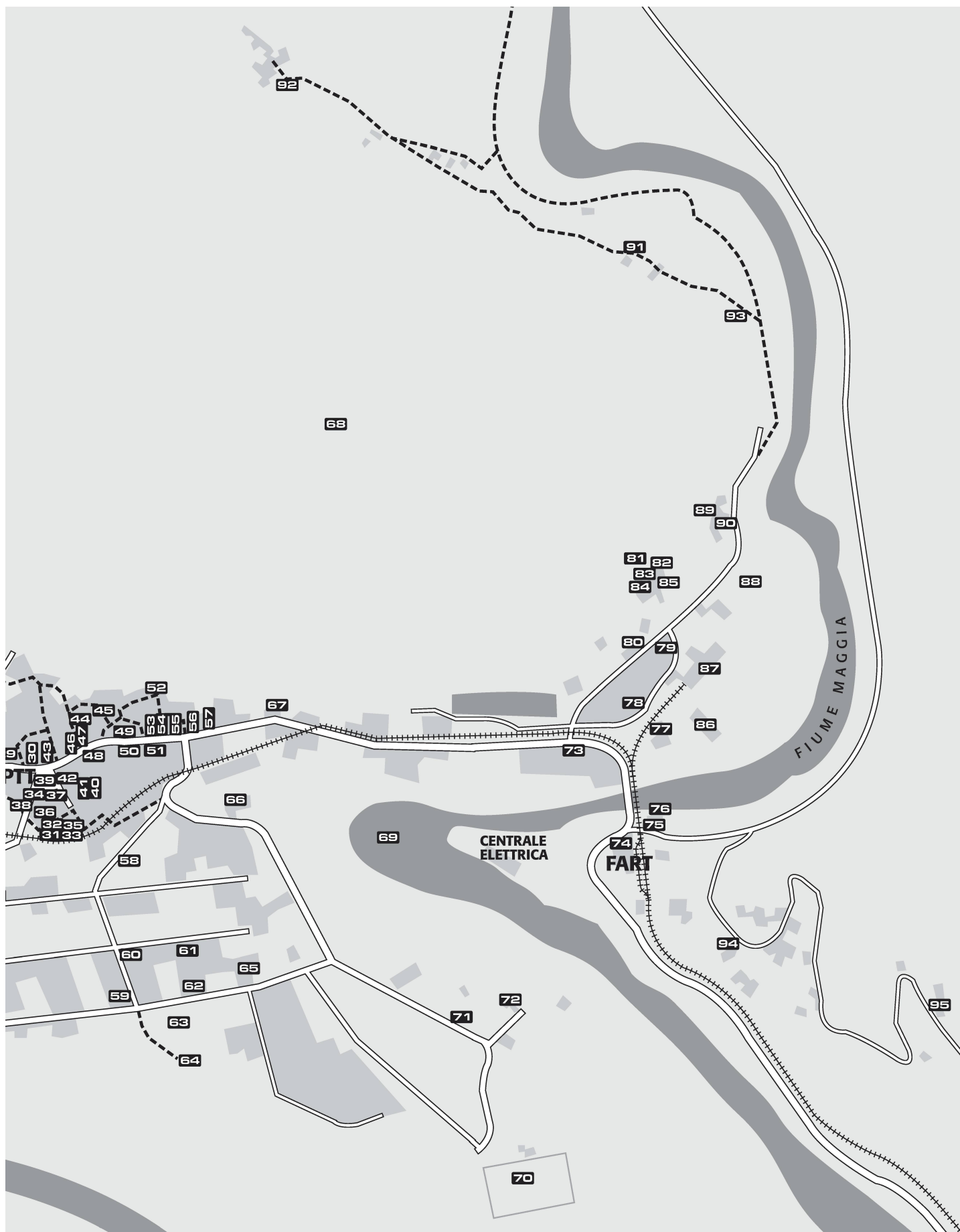


2



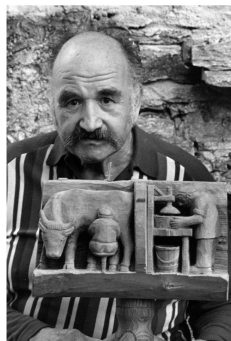
38



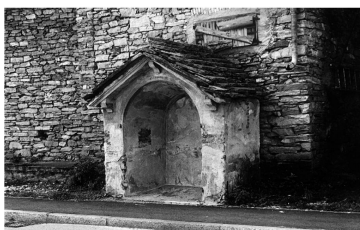


49 COOP (v. Treterre n. 16 p. 20: foto del 1945)
08.00 - 12.00 / 15.00 - 18.30
mercoledì pomeriggio chiuso

50 Mosè Sacchet, fabbrica di mobili, cucine
tel. 796 38 38



56



72



60



69



76

51 Luigi Zurini, viticoltore,
vino Merlot "La Cusolina" tel. 796 13 38

52 "La Fontanella": lavatoio pubblico
(v. Treterre n. 22 p. 3-4)

53 Effigie sacra su casa eredi Edoardo Zurini: Madonna di Caravaggio dipinta da G.A. Vanoni
(v. Treterre n. 7 p. 18 foto 1)

54 Effigie sacra su casa Simesuc: Madonna di Czeszochowa

55 Gianni Mumenthaler, ceramista tel 796 26 54
dietro appuntamento telefonico a qualsiasi momento; smalti con sabbia della Melezza e estratti della galleria; una delle case più vecchie del paese: due porte medievali

56 Mario Cerutti, scultore (legno) tel 796 35 84

57 Ristorante Giardinetto tel 796 23 13
aperto: 08.30 - 22.00 - chiuso mercoledì
specialità: gnocchi ai funghi porcini
costolette d'agnello alla provenzale

58 Cappella da Sott Giesa (alla Cusolina)

59 Lorraine Eidenbenz, ceramista tel 796 19 67:
corsi di ceramica da 6 anni in su fino ad adulti centenari. Corsi di 4 serate + vernice

60 Lea Wolgensinger tel 796 30 39 : corsi metodo Feldenkrais; lezioni private o in gruppi

61 Casa degli otto venti tel. 796 36 29 e 796 34 98:
Thuillard e Neff. Corsi, terapie, fisioterapia

62 Signora Matheis tel. 796 27 46: meditazioni cinesi

63 Campo giochi per bambini

64 Deponia verde: sempre aperta

65 Silvano Belotti, apicoltore:
miele chiaro primaverile

66 Garni Punto Rosso tel. 796 22 84

67 Garage Bazzana (ex-segheria Margaroli)

68 Castelliere (v. Treterre n. 3 pp. 20-21, n. 4 pp. 20-21, n. 17 pp. 7-8, n. 22 p. 3, n. 25 p. 27)

69 Pozzo: bagno nella Maggia

70 Campo di calcio ai Gabi

71 Kiwi-Center

72 Stefan Kofmehl, scultore tel. 796 21 08
(v. Treterre n. 21 pp. 37/39)

73 Cappella Fallola

74 Ristorante Stazione (v. Treterre n. 2 p. 24)
tel. 796 14 53 aperto 08.30 - 24.00 chiuso mercoledì; specialità: trota, primizie stagionali

FART Stazione di Ponte Brolla

75 Ristorante all'Orrido tel. 796 19 95
aperto 09.00 - 24.00; specialità: Snack bar con birre da tutto il mondo; Energy Drink

76 Orrido di Ponte Brolla: marmitte dei ghiacciai (Gletschermühlen)

77 Ristorante Mamma Mia, grotto tel. 7962023

78 Albergo Ristorante Centovalli tel. 796 14 44
(v. Treterre n. 2 p. 24) aperto 08.00 - 24.00;
chiuso lunedì e martedì e da Natale fino inizio marzo; specialità: risotto con gorgonzola o funghi, ravioli fatti in casa.

79 Albergo Ristorante al Castagneto tel. 796 14 19
(v. Treterre n. 2 p. 24) aperto 08.00 - 24.00;
chiuso mercoledì, giovedì fino alle 17.00,
metà gennaio fino inizio marzo; specialità: festival della pasta, Schlachtplatte (mazza).

80 Costruzione e manutenzione giardini di Peter Carol. Esposizione di sculture per fontane.

81 Grotti di Ponte Brolla I, tra cui

82 Grotto Hans Bühler con effigie sacra: Vergine orante

83 Grotto Giacomo Monaco con effigie sacra: Madonna del Buon Consiglio
(v. Treterre n. 7 p. 16 foto 17)

84 Grotto Lanfranchi

85 da Enzo (già Grotto Michelangelo) tel. 796 14 75
aperto 12.00 - 24.00 chiuso mercoledì; giovedì fino alle 17.00 dopo Natale fino metà marzo; specialità: risotto alla scamorza e lardo lombata d'agnello al pecorino e spezie dell'orto

86 Stand di tiro (v. Treterre n. 6 p. 5)

87 Officina FART

88 Piano di Comari

89 Grotti di Ponte Brolla II, tra cui
(v. Treterre n. 22 p. 4, n. 24 pp. 7/8)

90 Grotto America (v. Treterre n. 2 p. 24)

91 Effigie sacra: S. Giuseppe col Bambino su cascina Mazzoni, Ticc Poncetta (v. Treterre n. 7 pag. 17)

92 Cappella De Rossa ai Monti Groppi

93 Grotta della Madonna di Lourdes

94 Rolf Huerzeler, cura di rapaci
(v. Treterre n. 25 p. 20)

95 Trattoria Vattagne: tel. 796 23 14

Mauro Pedrazzi

IMPRESA COSTRUZIONI

6653 VERSCIO

Tel. 091-796 12 21

Fax 091-796 35 39

bar GENI'S

VERSCIO

GOBBI PIETRO

**M O B I L I
E S E R R A M E N T I**

6653 VERSCIO

Tel. 091 796 17 39



Piazza Muraccio - 6600 Locarno - Tel. 751 72 31 - Fax 751 15 73



DE TADDEO CLAUDIO



giardiniere dipl.

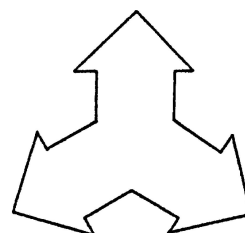
progettazione - costruzione e manutenzione giardini

6653 Verscio

Tel. 091-796 35 67



6652 Ponte Brolla - Tel. 091/796 14 44 - Fax 091/796 31 59
Cucina tipica ticinese. Si prega di prenotare. Propr. Famiglia Gobbi
Lunedì e martedì chiuso



SILMAR SA

Trasporti internazionali

CH-6652 TEGNA

Tel. 089 / 620 68 44